ISABELLA ORSINI

TRAGEDIA LIRICA

PER

AUGUSTO CAROSELLI

MUSICA DEL MAESTRO

EUGENIO BUBALI

VELLETRI
Sartori e Stracca Tipografi Editori
1871.

ISABELLA ORSINI

TRAGEDIA LIRICA

TRATTA DAL RACCONTO STORICO DI F. D. GUERRAZZI

PER

AUGUSTO CAROSELLI

MUSICA DEL MAESTRO EUGENIO BUBALI

RAPPRESENTATA PER LA PRIMA VOLTA

NEL TEATRO COMUNALE DI VELLETRI

IL CARNEVALE DEL 1871.

VELLETRI

SARTORI E STRACCA TIPOGRAFI EDITORI

PERSONAGGI	ATTORI
GIORDANO ORSINI	*Filippo Mancini* 1.° baritono
ISABELLA	*Fortunata Quercioli* 1ª soprano
TROILO ORSINI	*Tommaso Lucidi* 1° tenore
LELIO	*Angelina Ciaramponi* 1° contralto
LEONARDO SALVIATI	*Giulio Moretti* 1° basso
LUCREZIA	*Amalia Galanti*
BATTISTA	*N. N.*
INIGO maggiordomo della Duchessa (non parla)	

Coro di dame e cavalieri - Cacciatori - Scudieri - Comparse.

La scena è a Firenze - Epoca circa il 1575.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala nel Palazzo d' Isabella. È sera

ISABELLA e LUCREZIA poi LELIO

Is. Pietosa amica, invano
M' affidi alla speranza; il disinganno
Piombò sui dolci sogni, e quell' affetto
Ch' io vagheggiai, non rise
Ai voti ingiusti del mio cor.

Luc. Perdono,
S' è fallo in te, chi mai potria negarti?
Certo dal Ciel l' avrai: t' abbandonava
Nel fior degli anni chi ti deve amore
E d' amor vive solamente il cuore.

Is. Oh! preghiam, mia diletta,
Sol dalla prece il cor riposo aspetta.
(s' inginocchiano)
Ave o Maria, di grazia
Piena, che al nume accanto
Siedi beata, ed unica
Madre de' Santi al Santo;
Prega deh prega; il misero
Da te sua pace implora;
Di chi fallìa sovvengati
Madre, nell' ultim' ora.

Lel. *(giungendo, in disparte)* Ella prega; e qual Nume
Non fia commosso? Invidia [ai preghi suoi
Può far quel prego agli Angeli;
(Is. Luc. s' alzano)
Duchessa
Mi perdonate; inopportuno io venni?
Parto.....

Is. T' appressa;

Lel. Oh mia Signora,

Is. Madre
Chiamami; oh quanto tal parola è cara
All' angosciosa anima mia.....

Lel. Non posso,
Mel vieta il cor;
Is. Non senti
Dunque l' affetto mio, nè grato almeno
Ne pietoso mi sei!
Lel. Grato, e pietoso,
E quant' altre parole affetto umano
Trovi a sfogo del cor, son mute, e nulla
A ciò che per voi sento;
Ma più dirvi non sò,
Is. *(lo bacia in fronte)* Vieni; brev' ora
A gustar quelle pure aure m' adduci
Olezzanti di fiori..... *(addita i giardini)*
Lel. Oh ti favelli
D' amor, l' alma bellezza
Dell' universo che risente amore!
Is. Ah, più non crede ad altra speme il cuore!
(parte appoggiandosi a Lelio seguìta da Lucrezia)

SCENA II.

Altra Sala negli appartamenti d' Isabella

TROILO solo

Con lui scese negli orti; ormai molesto
M' è quel giovane paggio; amaro scherno
Verso me suona ogni suo detto, e l' ama
Isabella qual figlio, ei d' altro amore:
Stolto, divider meco
Un ben ch' io tolsi altrui, per non avermi
Rivale in esso! E d' un fanciul l' ardire
Esser potrebbe inciampo al mio desire?
Io non l' amo, feroce diletto
Mi sforzava alla preda fatale,
Chiusa l' alma a dolcezza d' affetto
Nel rapirla sua gioia trovò.
Poch' istanti, e d' angoscia mortale
Verrà l' ora a la trista rapita,
Ma lo scherno di stolto rivale
Senza pena colpirmi non può.
Ed ei morrà; già forse niun segreto
Della Duchessa ignora.....

SCENA III.

ISABELLA e detto

Is. Richiedeste
Di me.....

Tro. Grave cagione
M' adduce; udite, un' ora
S' affretta a noi funesta *(legge)*
Giordano a me
» Cugino, eccomi presto
» Di tornare a Firenze, e sollevarvi,
» Della cura che aveste per tre anni
» Di mia famiglia; memore di tanta
» Cortesia finchè vivo, a dimostrarvene
» L' obbligo attendo esser presente; il Cielo
» Voi custodisca, e la mia sposa; addio.
Fausta novella, non è ver?

Is. Mestieri
Era aspettarla, o prima, o poi.....

Tro. Sperate
Nella sua finta calma?

Is. Io nulla spero, e pronta a morte ho l'alma.

Tro. Voi morir? Deh via tacete
E, volendo, lo potrete?

Is. Chi mel vieta?

Tro. L' amor mio!

Is. Ah, l'accento dolce, e pio
Non vogliate profanar.
Sul mattin degli anni miei
D' ogni affetto sconsolata,
Infelice io vi credei,
La mia pace v' ho immolata;
Deh quest' ora un senso almeno
Di pietà vi desti in seno;
Sù d'entrambi in breve il fato
La sua man distenderà.

Tro. Taci, o donna; ed io potrei
Perder cosa a me sacrata?
Non se contro a' voti miei
Cielo e terra avessi armata;
Tu dell' ira ch' ho nel seno

La virtù non senti appieno,
Se una vita avesse il fato,
Questa man la troncherà.
Salva meco, udisti?

Is. Il bramo.

Tro. Or del modo consultiamo.

Is. Verrà Giordano, ai detti, all' opre, al volto
Di lui ne giova dimandar consiglio;
Forse clemente per pietà del figlio.....

Tro. S' infingerà.

Is. Pur subita vendetta
Far non vorrà; l' onore, ogni riguardo
Tempo richiede.... a discoprir sua mente
Io veglierò per voi.

Tro. Salvarci entrambi
Dobbiamo, e s' è mestier, si fan bevande
De' Medici alla corte,.....

Is. Orror mi fai!
Non bastan dunque i nostri falli?

Tro. Io l' uso
Di crescer sempre ne' misfatti appresi
Dalla tua stirpe; ed è qui legge omai:
La data fede, i giuramenti, il pegno
Del nostro amor rammenta.

(Dal vicino Palazzo ducale s' ode il seguente coro)

Italia è del mondo la parte più bella,
Firenze è d' Italia la splendida stella
Che irraggia ogni lido di gloria e d' onor.
Natura i suoi doni benigna qui spande,
Qui l' arte s' infiora d' eterne ghirlande
Qui regna con pace, giustizia, ed amor.

Tro. Odi, al contento la vicina corte
S' abbandona, e c' invita
Coll' esempio all' oblio de' nostri affanni!
Godiam vie più diletta:
Isabella mi sei... da che s' affretta
L' ora che ne divida,
Anco un' istante l' amor tuo m' arrida!
Sciogliam l' estremo palpito
D' un infelice amore;

Chiuso alla speme il core,
Più libero è l'amar.
(Odio immortal dell'ultimo
Fiore a goder m' invita,
Gioia a rival rapita
Gioia di Cielo appar).

Is. Dove mi trasse, ah misera,
Un forsennato ardore?
L'empio m' irride, e amore
Sà l' odio suo nomar.
Del pentimento l'ultima
Pace a me pur rapita,
Seco il crudel m' invita
Morente a delirar.

Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

SCENA I.

Stanza nell' appartamento d' Isabella come nella Scena prima dell' atto primo.

Isabella sola guardando il ritratto di se giovinetta

Rimprovero crudele! è questo il volto
Della pura Isabella! a lui sorride
Il cuor tranquillo sulle labbra, e tutte
Splendon negli occhi le speranze amiche
Di giovinezza e d' un altera sorte
(Si rivolge allo specchio e si ritrae come atterrita)
Or non è questa imagine di morte?
Quest' ultim' ore almeno,
Se fuggiran la debita vendetta,
Sien sacre al pentimento *(scrive.*
La regina è pietosa, è madre, il figlio

Mi salverà, l'asconderà: me sola
Serbi il Cielo alla pena,
Viva, deh viva l'innocente, o Dio!
Così come son' io
Morta alla terra. *(legge)*
» Altissima regina
» Un' infelice pur del sangue vostro
» Sebbene indegna, dal profondo abisso
» De' suoi falli, v'implora, e vi distende
» Colle braccia tremanti un caro pegno
» Svelto dal cuor; chè non perisca insieme
» Colla rea madre, a voi madre l'affida,
» Dopo Dio sola che le resti in terra,
» Se vivrà la colpevole fia presto
» A' piedi vostri e chiederà segreto
» Solitario ricovero, ove chiuda
» I suoi giorni nel pianto ». *(suona il camp.)*
(al servo che esce) A me il Salviati *(servo parte)*
Il buon Salviati, il Padre mio, non oso
Reggerne al guardo... o re superno, ascolta
La pentita che prega, anche una volta!

A te salia fra i vortici
D' ogni follia mortale
Pura la prece, e candida
Spesso d' amor sull' ale,
E ti chiedea le tenere
Gioie di casto amor.

Tratta innocente vittima
Al destinato altare,
Giurava il labbro, e l'anima
Pur ti chiedea d' amare,
Ma fu la prece inutile,
Restò di gelo il cuor.

Ah se il pregar mio supplice
Esser dovea reietto
Perchè non tutta estinguere
La vita nel mio petto,
Perchè lasciarvi un palpito
Che mi sacrò al dolor?

Servo Il nobil cavaliere
Leonardo Salviati.

SCENA II.

ISABELLA, e SALVIATI

Sal. O mia signora
Qui trassi al vostro cenno

Is. Amico e padre
Perchè m' abbandonaste?

Sal. Cortese concedetemi
Ch' io non vel dica

Is. Oh, ben compresi, indegna
Di voi vi parvi e fui....

Sal. *(guardandosi intorno)* Nessun ci ascolta?
A virtù non è concesso
Abitar fra queste mura;
S' io vi piansi tra me stesso
Il mio labbro non vel giura;
Questa lagrima lo dica
Che sul ciglio mi spuntò,
Ma quest' aura m' è nemica
Anco in lei fidar non sò.

Is. E chì nella funesta
Magion de' falli, e del dolor, conforto
Recar potrebbe se a virtù non lice?
Ogni mia speme è solo in voi, sincero
Non di fortuna, amico, io non vi chiedo
Pietà di me perduta; un' innocente
Creatura cui diè vita la colpa,
Da voi l' implora, e l' otterrà: leggete
(gli porge la lettera)
Pietosa donna assente di recarlo
Alla regina; sol per vostra cura
Varcar poss' egli queste infauste mura!

Sal. O più che figlia a me diletta,
Dio, de' colpevoli il pianto accetta;
Prega, e rianima la tua speranza,
In lui fidanza fallir non può.

Is. Ah si v' ispiri, e guidi
La vostra mente ad opra sì pietosa.

Sal. Ciò che a salvar m' affidi, a tarda notte
Di tua magione libero, e sicuro

Meco uscirà; fidata gente intorno
Per le guardie s' aggira; il resto all' oro!
(nell' atto che si ripone la carta in petto è sorpreso da Troilo).

SCENA III.

TROILO, e detti, poi LELIO

Tro. Il foglio a me. *(s' avventa al Salviati)*
Sal. Non vale
Che il dimandiate; ne fratel, ne sposo
Voi siete, e il chieder questo
A cavaliere onesto
Troppo sconviene, ed io temer non soglio)
Tro. *(cavando la daga)* A me la vita, o il foglio.
Sal. *(incrociando le braccia sul petto)* La vita pria,
Is. *(si gitta in mezzo e s' inginocchia avanti a Troilo)*
Pietà!

S' apre la porta in fondo alla scena ed entra Lelio fermandosi alquanto sulla soglia in atto d' annunziare l' arrivo di alcuno.

Lel. Il magnifico Giordano!
Is. Oh mio terror!
(Troilo confuso ripone la daga nel fodero e si trae in disparte).
Lel. Dir m' è dato? (fremi invano) *(guardando Troilo)*
Il magnifico Giordano
Per messaggio quì venuto
Ad entrambi invia saluto,
E v' annunzia che domani
Presso all' alba qui sarà.
Tro. Oh disdegno! e l' ho creduto?
E deludermi ha potuto!
Non così da queste mani
Terra o Ciel ti camperà.
a 2 Isabella e *Salviati*
Fido cuore, ed ha potuto
Osar tanto in nostro aiuto?
Non è morta fra gli umani
L' innocenza e la pietà!

Lel. Sciagurato, e senza aiuto
Io lasciarla avrei potuto?
Finchè è un ferro in queste mani
L' amor mio la salverà.
Tro. Mi schernisti, or m' è palese
Quale affetto al mio contese *(ad Isab.)*
Trema, caro un tal momento
Ad entrambi costerà.
Is. Cieca è l' ira che t' accese
Innocente ei ne difese; *(a Troilo)*
Se in te d' uomo è sentimento,
Non punir la sua pietà.
Lel. Non pregar, misfatto fora,
È tuo don s' ei vive ancora, *(ad Isab.)*
Un tuo cenno, e sul codardo
Questa man discenderà.
Sal. Del furor che l' empio accese
La cagione è a me palese *(fra se)*
Ma sovr' essa in ogni evento
Fida vegli l' amistà.
Lel. E magnanimo è il duca; or non è vero?
Del suo ritorno fia gran festa, io spero!
(a Troilo con ironia)

Coro di Dame e Cavalieri

Isabella, alla corte del duca
Ci fu data una lieta novella,
Che Giordano tra noi si riduca;
Dite, il vero la fama suonò?
Onorar di quel prode il ritorno
È desio che qui tutti ci appella,
Degli allori di Lepanto adorno,
Dove invitto tra i forti pugnò.
Is. Grazie, amici, del nobil pensiero;
La novella non disse che il vero.
Coro E voi Troilo tacete? a voi solo
Tal letizia comune non è?
Lel. Ha cagion di domestico duolo,
Lo scusate, vi parla per me.
Tro. *(piano a Lelio)* Anco ardisci?
Lel. *(a Troilo c. s.)* Lasciate ch'io dica,
L' onor vostro tal cura mi diè.

Lieto di tal ritorno
Il Cavalier v' appresta
A celebrarne il giorno
Degna, onorata festa:
Ma pria lasciar vi piaccia
Sfogo al fraterno affetto,
Ch' ei stringa fra le braccia
Il suo cugin diletto,
E a lui la bella, e nobile
Sposa nel sen ponendo,
Dica il tesor ti rendo
Che tu fidasti a me.

Coro Bravo, bravo, a meraviglia
Legger sai l' altrui pensiero.

Is. *(a Lelio)* Sciagurato

Tro. Ben consiglia
Ma il parer non disse intero;
Non volgar giubilo, danza, o convito,
Diletto apprestasi ben più compito,
Alcun partecipe di cotal festa
Ora molesta più non avrà.

Lel. Forse ch' io giovine troppo indiscreto
Mi spingo a leggere nel tuo secreto;
Quella che mediti, se mal non parmi,
D' arringo e d' armi festa sarà.
Però di corrervi, se m' è concesso,
La prima lancia propongo io stesso;
Io pur son nobile; teco, mi spero,
Non vil guerriero combatterà.

(Troilo accenna di consentire)

Isabella e Salviati

Dio quale orribile sguardo ha vibrato!...
V' è scritto al misero di morte il fato,
L' ardir magnanimo nulla qui vale
Tosco o pugnale l' ucciderà.

Coro Giovane ardito, e tu il chiedesti,
Non sai qual prova per te s' appresti?

Lel. La folle incauta mia giovinezza
Tanto pericolo temer non sà.

Tro. (O scherno! o rabbia che il cor mi spezza;
Oscuro ignobile prima cadrà).

Is. Ah, del terribile dì che s' appresta
Non vegga io misera l' alba funesta,
In me ti vendica, Ciel dispietato,
Lieta al mio fato soccomberò.

Lelio e Salviati

Troppo il suo strazio la colpa eccede
A lei mia fede provar saprò.

Troilo solo

L' audace palpito di tanto amore
Col ferro in cuore t' arresterò.

Coro Dunque sia giubilo, dunque sia festa
S' involi rapida l' ora che resta;
Sia gloria al reduce campion romano
Viva Giordano!

(escono Troilo, Salviati e Coro)

SCENA IV.

Isabella e Lelio

Is. Che facesti?
Lel. T' è grave,
Che la mia mano un traditore uccida?
Tu l' ami.....
Is. Io? tanto ardisci? in me rispetta
Del tuo signor la moglie.
Lel. È giunta l' ora
Che si franga ogni vel; tutto m' è noto;
Io stesso vigilai le lunghe notti
Qui presso alle tue soglie, io paventava
Per la tua vita, io misero, a difesa
Del vostro indegno amor vegliai...
(disperatamen
Is. Deh cessa
Compiangi un' infelice;
Lel. E fu quel cuore,
Quella beltà celeste a cui vil prezzo
Sarebbe l' universo, ignobil preda
D' un carnefice infame, il qual t' aborre,
E ogni vil cortigiana a te prepone,
Senza cuor, senza fede!

Is. Il sò, tradita,
Delusa, oppressa dal dolor mi vedi,
Odio la luce, mi compiangi . . .

Lel. O Donna,
Di me pietà, di me che forsennato
Divenni per amore... io t' amo, io t' amo
Più che la madre mia, la patria, il Cielo
E l' eterna salvezza! Ecco, ogni cosa
Io rinnego per te; vuoi la mia morte?
Un' istante d' amor dammi, e m' uccidi!

Is. Che parli? a qual follia la speme affidi?
S' io t' amai, materno affetto
Ti fè caro al mesto cuore,
Mai non nacque in me sospetto
Del tuo vano, infausto amore;
Or di duol quest' alma è piena,
Or m' attende la mia pena,
Ti raffreni de' miei mali
Il rispetto, e la pietà.

Lel. Dunque, o cruda, per mia morte
Io posava sul tuo seno
E tradivi il tuo consorte,
E d' amor beavi appieno
Un codardo traditore
Che fè strazio del tuo cuore,
Per goderti de' miei mali
La superba voluttà!

Is. Ah non dirmi crudele, è tosco, è morte
L' infelice amor mio;

Lel. Vita è per me; perdona al furor mio!
(*le si getta ai piedi*)

Is. Nò mai non fia; giovine, a te non lice
Più lungamente dimorar fra noi
(*superbamente e in tuono di comando*)
Diman fra' cari tuoi
Vuò che ritorni; anche lontana, io sempre
Avrò cura di te. (*suona il camp. viene Inigo*)
Lelio mi chiese
Pur or commiato; il suo cavallo, l'armi,
Quanto egli ebbe da noi, si porti in pegno
Del nostro grato cuor; fedele, e saggio

Il provammo, e di lui dolce memoria
Serberemo in eterno; abbiasi in dono
Ciò ch' io v' impongo. (*scrive e dà la carta ad Inigo che parte*)
Addio; siate felice!

Lel. (*attonito*) Io felice lontano! ella mel dice!
Maledetto, abbominato
Nacqui al Cielo ed a' mortali;
O mia vita, disperato
Da te lungi io morirò.

Is. Altro affetto t' è serbato,
Riedi all' aure tue natali,
Pur lontana se m' è dato
Sempre madre a te sarò.
Addio. (*con forzata severità*)

Lel. (Morir mi sento) Addio duchessa!
(Vegliarle intorno, e qui morir per essa!)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Bosco - Sul fare del giorno.

CORO di CACCIATORI e LELIO

Coro Bello il mattino
Nella foresta!
Alla ridesta
Luce del dì
Del cacciatore
S' accende il core;
Dal suo covile
La belva uscì.
All' armi, all' opra;
Balze, e sentieri
Scorriam leggieri
Pronti a ferir.

All' orme intenti
De' veltri ardenti!
La preda ambita
Non può fallir.

Lel. Stanco io son!

Coro Sì presto? ancora
Dee la caccia incominciar!

Lel. Un pensier che m' addolora
Mi costringe a voi lasciar.

Coro Lasciasti la Dama
Gentil cavaliero,
La bella che t' ama
Rimase in pensiero;
L' orror d' una selva,
Un morso di belva
La mente amorosa
Le fanno tremar.

Lel. Via lo scherzo!

Coro Qual cagione
Ha sì scosso il tuo coraggio?
Da gran tempo, gentil paggio,
Mal nascondi il tuo languir.

Lel. Un fantasma, un genio, un demone
Pose in me, crudel, sua stanza;
Ei m' investe, mi disanima,
Mente, e cuore ha in sua possanza;
Ei le rose ha sparso in polvere
Di mia trista gioventù.
Or m' udite: nel silenzio
Della corsa acerba notte,
Desto a un tratto, mi percossero
Fioche voci, ed interrotte,
E, morrai, fra lunghi gemiti
Dir m' intesi, e poi svanir.
Poi sognai giacer nel feretro
Lacerato il petto esangue,
E la donna mia festevole
Tinger fiori nel mio sangne,
E d' amore in pegno porgerli
Con un bacio all' uccisor.

Coro Lascia i sogni, e i lieti giorni
Ti sovvengan del passato!

Lel. Ah lasciatemi, straziato
Senza speme è questo cor!
Ch' io torni ove implacabile
Il fato mi richiama,
Compiangerà chi m' ama
D' un misero il furor. (*parte*)

Coro (*mestamente*) Egli è nel duolo assorto
Lasciamolo partir,
L' interno suo martir
Non ha conforto!
D' allor che la duchessa
Da se l' allontanò
Più pace non trovò
Quell' alma oppressa!

SCENA II.

Stanza come alla scena seconda dell' atto primo; la fenestra che guarda sui giardini è aperta; giunge Lucrezia.

ISABELLA e LUCREZIA

Is. Niun s' accorse di voi? gli estremi baci
Per la misera madre hai tu scolpito
Sù quel capo innocente?

Luc. T' assicura!
La tua fida Maria col suo consorte
Condotti dal Salviati, a cui difesa
Facean uomini d' arme, in mia presenza
Salir nel cocchio, e liberi sen vanno
Omai d' ogni periglio: in breve giunto
Il risaprai della regina in seno.

Is. (*avvicinandosi alla finestra*) Nulla più s' ode: o notte, li nascondi
Nelle tenebre tue; due figli il Cielo
Mi diè; l' uno m' è tolto,
E per maggior tormento
Cresce nell' odio della madre afflitta;
Quest' innocente pargoletto all' alba
Del viver suo strappar devo al mio seno,
Ed esule, commesso a strania aita

Per sempre ignorerà chi gli diè vita!
Or sola qui mi lascia (*Lucrezia esce, Isabella s' abbandona sopra una seggiola in atto di profondo dolore.*)

(*Breve melodia di liuto dal giardino, Isabella si scuote, e poi come per moti involontarii è tratta verso la fenestra.*)

Lel. (*di dentro*) Piange smarrita e sola
Fra l' ansia ed il dolor,
Ma più non trova un cor
Che al suo risponda.
Sopra lontana sponda
Sotto nemico Ciel,
Morendo il suo fedel
La chiama intanto.

Is. Oh tenera canzone!
Come mi scende all' anima! al mio duolo
Par che risponda! ohimè, tace, s' invola;
Ed io qui resto sconsolata, e sola!

Lel. (*c. s.*) Molto ei le pianse accanto
Fu sorda al suo martir,
Un tenero sospir
Le chiese invano!
Fra l' armi in suol lontano
Corse quel fido, e muor,
E lagrima d' amor
Non lo consola!

Is. Tacque! (*sporge alquanto il capo fuori della finestra poi si ritira subitamente*) Oh folle [o mio terror!

Lel. (*saltando dentro*) Taci, perdona a un disperato [amor!
Non son' io, più d' uom possente
È il destin che a te mi guida,
Ch' io ti lasci non consente
All' acciar del parricida;
Vien, fuggiamo, ignota sponda
Troverò che in sen t' asconda;
Vien, mi siegui, o a' piedi tuoi
Il mio sangue scorrerà.

Is. Ah d' entrambi in tal periglio
Vuoi cangiar la dubbia sorte?

Non potrebbe il tuo consiglio
Che recarne a certa morte.
Forse il ciel pietoso ancora
Non mi danna all' ultim' ora,
S' ei l' appresta, ardire umano
Il destin non cangerà.

Lel. Ogni speranza è tolta;
Il tuo destino ascolta!
Fra le vivande, e i calici
Sedea turbato, e stanco
Il Duca, colla veneta
Avventuriera al fianco,
Quando nell' ansia immemore
D' un subito deliro,
Tronche parole orribili
Dal fioco labbro usciro;
E mormorò di principe
Schernito onor, vendetta,
La qual tremenda a compiere
Sol qui Giordano aspetta.

Is. E chi tel disse?

Lel. Un vecchio servo accorso
Del principe a soccorso.
Ansante allor mi celo
Fra i lauri del boschetto,
E che s' aduni in cielo
Cupa la notte aspetto:
Mentre al pensiero atroce
Mi trema il cuor, la voce,
A trarti in sul verone
Sciolgo la mia canzone;
Or tutto udisti, che riman?

Is. Saperti
Salvo, e morire; a guida
De' passi tuoi lontano io provvedeva
Prendi (*si leva un monile, e glie lo porge*)
Questo abbi pur vano ornamento
Ad una tomba; mi rammenta.... addio!

Lel. Non t' arrendi?.. il voto mio
Vuo' col sangue suggellar. (*trae la daga*)

A quest' ultima parola Troilo sarà entrato, e passandogli rapidamente alle spalle, nell' atto che lo ferisce di pugnale esclama;

Il tuo voto intese Iddio! (*fugge*)

Is. (*chinandosi su Lelio caduto*)
Ah! me pria dovea svenar!

Lel. O madre mia! mi giunse al cor! m' aita!
Invan più del mio sangue a me diletta,
All' odio infame de' tiranni tuoi
Sola ti lascio, oh morte!

Is. Deh non pensar di me; l' ultima è questa
Di mie sventure; ora il morir m' è gioia,
Suprema gioia..... (*lo abbraccia*)

Lel. Ah! non deliro, al seno
Mi stringi, e il core anelo
Bee dal tuo labbro un' altra vita... oh Cielo!
(*balza in piedi ma subito ricade*)
Isabella, io non credei
Tanto bene a me concesso,
Or beato io mi morrei,
Nel tuo sen, fra questo amplesso,
Ma il pensier che t' abbandono
M' avvelena di tal dono
La celeste voluttà.

Is. Oh per me, per me si rea
Spento è il fior de' tuoi begli anni!
Sciagurata, ed io potea
Immolarti a' miei tiranni!
Tal miracolo d' amore
Chiese invano all' empio cuore
Un sospiro di pietà.

Lel. Amami estinto... addio per sempre... orrendo
Il cor mi stringe della morte il gel!

Is. Ah vivi... ah vivi... ei più non ode... intendo
La tua vendetta o dispietato Ciel.

Fine dell' atto terzo

ATTO QUARTO

SCENA I.

Piazza avanti il Convento e Chiesa di S. Croce
È vicino l'alba.

GIORDANO, BATTISTA, ed altro Scudiere

Gior. M' udiste ben? battete
All' uscio del convento, e ricercate
Di fra Marcello: a lui direte: or muore
Un' ostinato peccator qui presso;
Egli si piega ad ascoltar voi solo.
Verrà il buon frate, e il menerete illeso
Nel mio palagio, a quella chiusa stanza
Ch' io v' additai; motto o respir non s' oda;
L' ignota via che vi mostrai seguite:
Poi la sua veste reca a me (*a Battista*)
Bat. Pria fatto
Sarà che non diceste;
Gior. Una parola
Ch' altri ne ascolti, rispondete voi;
Udiste?
Bat. È chiaro il parlar vostro, e pronti
Noi siamo ai fatti (*battono alla porta, ed entrano nel convento*)
Gior. Ed io,
Folle, l' amava; e speme del suo amplesso
Sol conforto m' avea! Grave la morte
Credei sol per lasciarla! Eran veraci
Gli occulti avvisi di mia fè tradita
Che mi giungean fra l'armi! Ognun qui teme
Di scontrarsi con me, mi fugge ognuno
Temendo ch' io il domandi, e con tal' atto
Mi guatan, che pietà mostra, e disprezzo!
(*Breve pausa, si vedono attraversare la scena nel fondo, Battista, il suo compagno ed il frate*)
Dunque il vero ascoltai? Dunque sì bella
Creatura del Ciel forza è ch' io spenga

Con le mie mani? Ebben morrà. Ma pria
Tranquilla avrò la mente, e calmo il cuore;
Giudice giusto in prima
Poi percussor severo,
Udrò il suo fallo da lei stessa intero.
Ah non dovea percuotermi
Dell' Ottoman la spada;
Perchè dovuta vittima
All' onor mio qui cada
Il sogno di quest' anima,
La vita del mio cuor.
O mie speranze, o imagini
D' un' avvenir beato;
Io l'amo, o folle, e credere
Vorrei d' aver sognato,
E bella al seno stringerla
Del primo suo candor.

Bat. (*Reca a Giordano la veste del frate*)
Tutto è compito.

Gior. Or và; son queste spoglie
Un real manto oggi per me; lei stessa
Ascolterò narrar sua colpa! O Dio,
Di tue vendette esecutor son' io!
(*Si veste ed entra in Chiesa*)

SCENA II.

Isabella e Lucrezia

Is. (*additando la Chiesa*) Ivi è la pace o cara,
Per gl' infelici; la pietà che a tutti
Apre le braccia, è là.....

Luc. Tanto infelice
Voi credervi volete! Andiam, del mondo
I conforti non tolgan quei del Cielo:
Ma pur di quelli a voi non manca.....

Is. Taci
E con me prega se tu m' ami;

Luc. E sia:

(*Insieme avviandosi lentamente verso la Chiesa*)
Ave Maria, di grazia
Piena che al nume accanto

Siedi beata, ed unica
Madre de' Santi al Santo!
Prega, deh prega, il misero
Da te sua pace implora;
Di chi fallia sovvengati
Madre nell' ultim' ora!
(*entrano in chiesa*)

SCENA III.

Villa d' Isabella al Cerreto. Gran sala nel palazzo con trofei, e bandiere indicanti le vittorie sui Turchi. In fondo sono le tavole servite per la cena. Al dinanzi ballo. Apparisce in tutto il disordine, e l' agitazione.

TROILO, ISABELLA, GIORDANO, e CORO

Tro. (*s'avvicina ad Isab. con cautela*) Ben, che nuove?
Is. Ei tace, e frena
L' ira occulta, e l' odio a pena!
Bieco il guardo fra gli amplessi
Fieri moti e mal repressi
Dicon tutto. Ah! siam perduti!
(*Sono separati da alcuni che danzano; dopo pochi momenti si ravvicinano*)
Tro. Fuggireste?
Is. Ah nò; son presta
Al mio fato
Tro. Ancor mi resta
Qualche speme; il finger pare
Suo consiglio... (*viene Giordano dal fondo della scena*)
Is. Ei vien; mancare
Mi sento:
Tro. (*va incontro a Giordano*) Dio vi salvi, o duca;
Bevasi a onor del prode! [amici,
Giord. E alla vostra ventura (*tutti si avvicinano alle tavole, ed empiono i bicchieri*)
Coro Viva il Duca!
Tro. Una canzone
Or non avreste in sorte
Da rammentare al forte

I guadagnati allori,
E di sua stirpe i rinnovati onori?

Coro Presto è il canto.

Tro. Udiamo.

Giord. Udiamo.

Coro Tace il mar: dal lontano orizzonte
Un' antenna per l' alto si move,
Vien foriera di mille, che pronte
A battaglia le vele spiegar.
Prodi all' armi! la candida schiera
Già s' avventa de' remi sull' ale
Prodi all' armi! la santa bandiera
Della croce trionfi sul mar.
Sparver l' acque: dai cavi metalli
Si sprigiona tuonando la morte
Par che l' onda rifugga, s' avvalli,
Delle prode cozzanti al furor.
Fan le navi un sol campo di guerra,
Ampio nembo di fumo le involve;
Mugge il bronzo; feral si disserra
De' suoi lampi lo spesso baglior.
Ma del nembo rallenta l' orrore;
Sorge un grido di gioia feroce;
Di dugento barbariche prore
La vittoria de' forti s' ornò!
Spento il duce, dal legno riverso
Pende a scherno l' infame vessillo;
Fuggon pochi, cogli altri sommerso
L' empio voto d' Odrisia restò.

Giord. Grazie, o nobili amici,
Del cortese pensiere; è di mia vita
La memoria più cara;
Tranne un sol giorno, forse, (*ad Isabella*)
Il giorno che di voi, gentil, mi diede
Il desiato amor, l' invitta fede.
Amor fra l' ira, e il fremito
Delle battaglie ardenti,
Pinge al guerrier la gloria
De' superati eventi
Bella del casto riso
D' innamorato viso,

Lunge gli addita il premio
D' un tenero sospir.
Ed or la truce imagine
Di tante stragi oblio,
D' un puro amor nel gaudio
L' ire cangiar desio;
Bella onorata pace
Gustar fra voi mi piace;
Fra fide braccia vivere
Compianto un dì morir.

(*Questa seconda strofa verrà pronunziata con ira mal repressa, e guardando ora Troilo, ora Isabella*)

Is. Io pure, io pur dall' anima
A queste gioie anelo;
Ah perchè mai dividere
Da me vi volle il Cielo;
Voi mi lasciaste, e solo
Meco rimase il duolo,
De' tristi dì, credetelo,
M' è morte il sovvenir!

Giord. (Empia, a tanto! e l' odi o Cielo!)
(*al Coro*) Amici che ristate?
Ai calici tornate!

Coro Grazie, grazie « non sian rotte
» Le ragion del riposo, e della notte!

Tro. Al vino, al vin si rieda!

Giord. Anzi l' addio si chieda
A lui l' obblio de' mali,
La voluttà d' amore!
(E forza ch' armi alla vendetta il cuore!)

(*Tornano a bere; Isabella s' avvicina furtivamente a Troilo e gli mormora alcune parole*)

Alcuni del Coro (*guardando Troilo*) Andrà bene!

Altri (*guardando Isabella*) Andrà con pace!

Altri (*c. s.*) Il proverbio è qui verace
Di due ghiotti ad un tagliere!

Altri (*ridendo*) Via tacete, a bere, a bere!

Giord. (*che s' era tirato indietro verso le tavole per mescere a' convitati, s' accorge del ridere di quest' ultimi*)

(Che veggo! a mio dileggio
Si ride; un' ora sola
Vili, a mostrar vi chieggio
Come un' Orsini al disonor s' invola!)
Alcuni del Coro Grazie, o Duca, state sano!
Altri A voi notte sia felice
O Duchessa!
Altri Addio Giordano!
Altri (Gran tempesta il Ciel predice!)

SCENA IV.

Camera da letto con arcòva e tenda tirata nel fondo. Dinanzi una tavola con due sedie.

Isabella e Giordano in piedi vicino alla tavola

Giord. Sì trista! ha ben tre volte
Per l' eterne sue vie veduto il sole
Tutto il creato, dopo il dì che spinto
Da tal desìo che legge era suprema,
Mi dipartii da voi: v' accomandava
Due cose sole; il nostro amor, l' onore
Del nome Orsino; io mi credea di gioia
Recarvi ampia mercede
Allor che ritornando, i sagri pegni
V' avrei richiesto, e voi superba, e paga
Di lor fida custodia, a me renduti
Gli avreste, e del ritorno
Mi promettea, lontan, beato il giorno!
Ma forse in tal momento
Tristo qual' era il core,
L' insolito contento
V' oppresse di stupore:
E pur tacete, e mesta
Lo sguardo al suol fissate....
Tal giubilo, tal festa
Al mio venir serbate?
O del mio cuor signora
Dunque non m' è concesso
Di ristorarmi ancora
Nel vostro casto amplesso?

(*Queste parole saranno pronunziate con tuono di feroce ironia, e poi si muoverà come per abbracciare Isabella, che si ritrae involontariamente.*)

Giord. V' arretrate, o qual sospetto!
Di mia fede non dovrei
Già pentirmi?.. Un vostro detto!....
Il silenzio accusa i rei,
Dunque, o Donna, io parlerò. (*siede*)
Io qui tranquillo giudice
De' falli tuoi m' assido
Nè dì mendaci o perfidi
Accusator mi fido;
(*si alza e l' afferra per mano trascinandola un poco innanzi*)
Dì, ieri, a Dio quest' anima
Non si svelò sincera?....
S' ei qui sedesse giudice
E ripetesse intera
Or la tua colpa, infingerti
Potresti, e dir ch' ei mente?

Is. Che parli?

Giord. Un uom furente
In sacra veste ascoso
Di ministro di pace, e di perdono
T' udia narrar tue colpe; e quello io sono!

Is. Dio! mia vergogna! Orror!
(*coprendosi il viso colle mani*)
Pietà. (*gli s' inginocchia avanti*)

Giord. (*la rialza e con gesto imperioso le addita la tenda*) Và, la chiedi al Cielo!

Is. (*si rivolge supplichevole, e Giordano ripete lo stesso gesto: Isabella vacillante entra nella tenda*)

Giord. (*trae da una scatola un laccio*)
Santa giustizia eterna,
Avvalora il mio braccio, il vedi, è puro
D' odio il cuor mio: perdono
L' offesa.... una suprema
Necessità mi sforza, e tu non cangi
Le umane menti... è pur tua legge il senso

Universal; ne dato
M' è disprezzarla, ne pugnar col fato.
(entra risoluto nella tenda)

Giord. (di dentro) L' ultima prece a Dio volgesti?

Is. Dammi
La vita; ascosi ad ogni sguardo, i brevi
Miei dì fien sacri al pianto... Ah!

(mette un grido disperato, e tenta d' uscire; Giordano la ritira dentro; un momento dopo esce Giordano a passi precipitati, tremante, e s' abbandona sulla seggiola)

Giord. Ben dieci anni
Vissi in un' ora! oh quanto
Son' io stanco! *(suona il campanello e viene Battista)*
Pregate
In mio nome il cugino,
Che poichè il greve ardor di questa notte
Mi toglie il sonno, voglia darmi un' ora
Della sua compagnia. *(Battista esce)*

SCENA ULTIMA

GIORDANO, e TROILO

Tro. (con visibile sgomento) Cugino!

Giord. È d' uopo
Non fu di ridestarvi?

Tro. Egual cagione
M' impedia di posar.....

Giord. Sedete *(si sente chiudere a chiave la porta dal di fuori)* Il vero
Della cagion perch' io vi chiesi, udite.
Mentr' io sul mar lontano
Corro a sfidar la morte,
E tu qui vegli invano!
Cruda sleal consorte
Sparso ha d' infamia il nome
Del tuo fratello, or come
Come degg' io, rispondimi
L' offesa vendicar?

Tro. Perdona Iddio... Son fragili
Le umane menti.....

Giord. È questo
Il tuo consiglio? compierlo
Potrei se manifesto
Mi fosse il seduttore,
Ma dai suoi labbri svellerlo
Non può mortal timore.

Tro. (*mostrandosi rincuorato*) Allora.....

Giord. (*rapidamente*) Allor?

Tro. (*esitando*) Non sembrami
Degna.....

Giord. (*c. s.*) Di che?

Tro. (*sforzatamente*) Di vita

Giord. La tua sentenza, miralo,
Ho già da me compita!
(*alza la tenda e mostra il cadavere d' Isabella disteso sul letto*)

Tro. (*dando indietro*)
Spenta lei... ragion volle.... (Ohimè!)

Giord. Tu tremi?
La tua faccia impallidita!
Muto... immemore ti stai...
Per la misera tradita
Una lagrima non hai?
Ora, almeno, del tuo sangue
Ti sovvenga, o Cavaliero
(*stacca due spade dal muro, e glie ne porge una*)
L' armi a te, da vile, io spero
Un' Orsini non cadrà.
(*Troilo prende la spada, stà alquanto sospeso, poi la getta e salta dalla fenestra*)

Giord. (*gli guarda appresso*)
D' altra morte morrai!
(*si sente un' archibugiata Giordano s' affaccia alla fenestra*)
Son vendicato!!

FINE

PREZZO Lira Una